

97. *Miraco* ovvero il piemontese e la mirativitàGianluca COLELLA¹

APA: Colella, G. (2022). *Miraco* ovvero il piemontese e la miratività. *RumeliDE Dil ve Edebiyat Araştırmaları Dergisi*, (31), 1546-1560. DOI: 10.29000/rumelide.1222359.

Abstract

Le opere lessicografiche sul piemontese pubblicate nella prima metà del XIX secolo segnalano che il sostantivo *miraco(l)* [mi'raku] (< lat. MIRACULUM) si è grammaticalizzato non solo in un marcatore discorsivo indicante una sorpresa o qualcosa di inaspettato, ma ha anche sviluppato il significato epistemico di 'forse', 'probabilmente'. Questo fenomeno rappresenta un *unicum* nel panorama romanzo e accomuna il piemontese a tutte quelle lingue tipologicamente lontane che esprimono la categoria linguistica della miratività. Partendo dall'analisi di documenti letterari in piemontese dei secoli XVIII e XIX (in particolare commedie teatrali) con questo contributo si cerca di mostrare come l'evoluzione semantica di questo peculiare marcatore discorsivo possa entrare a pieno titolo, data soprattutto la sua trasparente etimologia, nel dibattito che riguarda la controversa categoria della miratività e del suo rapporto sia con l'evidenzialità sia con la modalità epistemica.

Parole chiave: Piemontese, miratività, evidenzialità, modalità epistemica

Miraco*: Piedmontese and mirativity*Abstract**

The dictionaries of Piedmontese language published in the first half of XIXth century show that the word *miraco* 'miracle' [mi'raku] (< lat. MIRACULUM) is not only grammaticalized as a marker of unexpectedness, but develops the epistemic meaning of 'maybe', 'probably'. This phenomenon is apparently a *unicum* among the romance languages, and it shows a communality with typologically distant languages which express the so-called category of mirativity. Starting from the analysis of the attestations in the literary texts of XVIIIth and XIXth century (mostly theatrical comedies written in vernacular), this paper seeks to explore how the semantic development of this peculiar marker with a transparent etymology can be included in the typological debate on the category of mirativity and its links with evidentiality and epistemic modality.

Keywords: Piedmontese, mirativity, evidentiality, epistemic modality

Miraco*: Piemontça ve şaşırma kategorisi*Öz**

19.yüzyılın ilk yarısında yayınlanan Piemontça sözlükleri göstermektedir ki *miraco* 'mucize' [miraku] (< lat. *miraculum*) kelimesi sadece beklenmedik bir işaret olarak işlevsel hale gelmemiş aynı zamanda

¹ Università della Dalecarlia (Svezia), gco@du.se ORCID ID: 0000-0001-7941-895X. Una prima versione di questo contributo è stata presentata al XXIX Congresso Internazionale di *Linguistica e Filologia Romanza (Copenaghen, 1-6 luglio 2019)*. Desidero ringraziare Marcello Barbato, Alessandro De Angelis, Paolo Divizia, Lorenzo Ferrarotti, Hans Kronning, Anna Lia Proietti e Francesco Sestito, i quali mi sono stati di grande e valido aiuto per la stesura finale di questo lavoro. Naturalmente tutte le imprecisioni e tutti gli errori sono miei. [Araştırma makalesi, Makale kayıt tarihi: 29.09.2022-kabul tarihi: 20.12.2022; DOI: 10.29000/rumelide.1222359]

'belki', 'muhtemelen' sözcüklerinin de epistemik anlamını geliştirmiştir. Bu olgu, Latin dilleri arasında biricik bir örnek teşkil eder ve sözde şaşırma kategorisini ifade eden tipolojik olarak uzak dillerle ortaklık gösterir. 18. ve 19. yüzyılın edebi metinlerindeki ifadelerin (çoğunlukla yerel lehçede yazılmış tiyatro komedileri) analizinden başlayan bu makale açık bir etimolojiye sahip bu alışılmamış işaretin semantik gelişiminin şaşırma kategorisi üzerine yapılan tipolojik tartışmalara nasıl dahil olduğunu ve onun kanıtsallığı ve epistemik kipi ile bağlantılarını açıklamayı amaçlamaktadır.

Anhatar kelimeler: Piemontça, şaşırma kategorisi, kanıtsallık, epistemik kipi

1. Premessa

Nel *Dizionario Piemontese Italiano Francese Latino* compilato dal Monsignor Casimiro Zalli (1815/1830²), subvoce *miraco* [miraku], si legge:

Miraco, contrassegni affettati d'ammirazione, miracoli [...] signe de surprise, d'étonnement, au miracle. *Miraco s'a l'è vera*, *miraco s'a l'a fait l'ò*, che si che non è vero, che si che non l'ha fatto egli sarebbe un miracolo se, *mirandum si verum est*, *rem magnani praestitit si*, etc. qui sait si, cela est vrai, il y a à parier qu'il n'a pas fait cela. *Miraco* o *miracol*, avverbialmente, forse può essere, facilmente, *forte*, *sperandum*, peut-être, probablement. *Miraco a gauriss*, forse guarisce, può essere che guarisca, *forte convalescat*, probablement il guérit. (corsivi nel testo).

Quest'importante, quanto precoce, testimonianza mostra come già nei primi anni dell'Ottocento nella parlata piemontese il sostantivo *miraco(l)* (< lat. MİRACULUM) si sia grammaticalizzato non solo in un marcatore discorsivo indicante una sorpresa, ma abbia anche sviluppato il significato epistemico di 'forse', 'probabilmente'. A mia conoscenza, tale sviluppo semantico, che costituisce un *unicum* nel panorama italo-romanzo e romanzo *tout court*,² è ignorato da linguisti di vari orientamenti e scuole, fatta eccezione per la breve glossa eel *REP Repertorio Etimologico piemontese*: "dal lat. MİRACULUM 'prodigio' (< lat. MİRARI 'ammirare, meravigliarsi'), con successiva evoluzione a 'evento eccezionale' e perciò non 'certo' ma 'probabile' e acquisizione di funzione avverbiale". Questa interpretazione, tuttavia, non appare molto convincente, né spiega il nesso logico tra "eccezionalità" e "probabilità", tantomeno il passaggio intermedio che vi dovrebbe essere tra questi due distinti valori semantici (qualcosa di eccezionale è infatti tutt'altro che probabile).

La grammaticalizzazione in senso epistemico di *miraco* non meriterebbe più di una semplice menzione, se non fosse che il fenomeno per cui una particella o un morfema esprimono contemporaneamente sia una "sorpresa" sia l'"evidenzialità" (il contenuto dell'informazione espresso è in qualche modo "mediato") non è affatto ignoto a lingue assai lontane dal piemontese. A ciò si aggiunge che tale stesso fenomeno è stato definito dagli studi di tipologia linguistica proprio con l'etichetta di "mirattività" (ing. *mirativity*) e da circa venticinque anni è al centro di un intenso dibattito teorico (DeLancey 1997, 2001, 2012, Lazard 1999, Aikhenvald 2012, tra gli altri).

In questo contributo, di carattere esplorativo, dopo una premessa di carattere teorico e terminologico e una breve rassegna delle opere lessicografiche e grammaticografiche, ci si propone due obiettivi. Il primo è quello di ripercorre la storia dell'avverbio partendo dall'analisi di documenti letterari in piemontese del XVIII e del XIX secolo (in particolare commedie teatrali); il secondo, un po' più ambizioso è quello di mostrare come l'analisi della semantica di questo peculiare marcatore discorsivo possa contribuire a

² Tra i lavori nel campo italo-romanzo che menzionano il valore epistemico di *miraco* senza ricostruirne la trafila diacronica, mi risulta solo Paoli (2003) che ne studia anche il comportamento sintattico in confronto ad altri avverbiali nei dialetti piemontesi.

definire i confini della controversa categoria della miratività e del suo rapporto sia con l'evidenzialità sia con la modalità epistemica.

2. Questioni teoriche e terminologiche: miratività, evidenzialità, modalità epistemica

Il verbo latino *MIRARI* 'essere sorpreso' è alla base del termine inglese *mirativity* usato in tipologia linguistica da DeLancey (1997)³ per descrivere quella categoria semantica che esprime l'improvvisa presa di coscienza di un fatto o che la comunicazione di un'informazione è nuova o inaspettata al parlante (ed, eventualmente, all'ascoltatore):

The operational definition of the category is that it marks both statements based on inference and statements based on direct experience for which the speaker had no psychological preparation, and in some languages hearsay data as well. What these apparently disparate data sources have in common, is that the proposition is one which is new to the speaker, not yet integrated into his overall picture of the world (DeLancey, 1997, pp. 35-36).

Categoria molto lasca, la miratività, secondo Aikhenvald (2012, p. 437) copre diverse aree di significato: "scoperta improvvisa" (*sudden discovery*), "rivelazione o presa di coscienza improvvisa" (*revelation or realization*); ii) "sorpresa" (*surprise*), iii) "mente impreparata" (*unprepared mind*), iv) "contrarietà alle attese" (*countereexpectation*), v) "informazione nuova" (*information new*). A questa polifunzionalità si aggiunge il fatto, già menzionato, che nella gran parte delle lingue in cui è stato osservato tale fenomeno, i marcatori indicanti sorpresa o improvvisa presa di coscienza di un fatto sono gli stessi che esprimono l'evidenzialità ovvero il modo in cui il parlante ha avuto accesso a un'informazione, vale a dire sono forme che esprimono la natura della fonte che può essere: a) un'esperienza percettiva (vista, udito), b) il risultato di un processo inferenziale c) accesso all'informazione per via indiretta (per es. riportata da altre persone). Esempio paradigmatico del rapporto tra miratività ed evidenzialità, citato spesso in letteratura, è quello del turco, il cui morfema del perfetto *-miş/-miş* (1a), a seconda dei contesti, può avere due diverse letture, ora mirativa (1b) ora evidenziale (1c):

(1a) Gianluca gelmiş (!);

(1b) Oh che sorpresa, Gianluca è arrivato! (pronunciata mentre vedo Gianluca arrivare);

(1c) A quanto pare, Gianluca è arrivato (l'ho sentito dire da altre persone, l'ho dedotto dal rumore dei passi, ecc. ecc.).

Generalmente, evidenzialità e miratività, come appunto nel caso del turco,⁴ sono codificati da morfemi grammaticali, ma non mancano lingue in cui anche parole avverbi o particelle di varia natura svolgono tali funzioni.⁵ Ebbene il piemontese *miraco* sembra svolgere la stessa funzione che *-miş* ha nel turco, come emerge nel seguente esempio tratto da una fonte narrativa della seconda metà dell'Ottocento:⁶

(2) Amalia a commensava già mostresse pitòst inquieta. Ceja a comenssava dcò chila a mastiè, quand giù dla scala j'è smiaje d' sente la vos d'sò cugnà ch' a montava su. Posand ant un canton la vèstin-a quasi furnia, Ceja s'è subit ausasse.

– **Miraco** j'è sî Michel.

³ Il concetto di miratività non è comunque recente. Già nel XIX secolo, Dozon (1879, pp. 41, 102) nel suo manuale di lingua albanese (scritto in francese) usa il termine *admiratif* per riferirsi ad alcuni usi peculiari del perfetto e dell'imperfetto.

⁴ In turco e nelle varie lingue turciche, i marcatori evidenziali non hanno necessariamente valore mirativo e/o epistemico. Si rimanda a Johanson (2018) per un quadro più approfondito.

⁵ Nel caso delle lingue romanze si è parlato di "estensioni mirative" (*mirative extensions*) a proposito di alcuni usi del futuro epistemico: Squartini (2018).

⁶ Le traduzioni, da intendersi come mie (salvo diverse indicazioni) di tutti i passi in piemontese d'ora in avanti saranno riportate nelle note a piè di pagina. Le fonti letterarie si presentano in forma abbreviata nel corpo del testo e saranno poi sciolte nella bibliografia finale. Per comodità le fonti tratte da siti web sono riportate nel corpo del testo.

[...]

Ceja s'era nens sbagliasse. L'era pròpri Michel ch'a montava su dëscorend pitòst con calor con monssù Frola. (Pietracqua, *Lorens 'l suicida*, p. 137).⁷

Qui chi parla (Ceja) manifesta che ha a disposizione una prova, una ragione per comunicare la verità del contenuto cognitivo del suo enunciato. Nel breve segmento di discorso diretto *miraco* è rinforzato da un *sĩ*; il locutore comunica un'informazione nuova (impressione personale) a seguito di un'esperienza percettiva (Ceja sente una voce e ritiene che sia quella del cognato Michele); tuttavia la didascalica del narratore (“Ceja non si sbagliava. Era proprio Michele”) mostra che, in contesti dialogici, *miraco* può essere interpretato da altri partecipanti all'evento comunicativo non solo come un marcatore inferenziale ma anche come un marcatore epistemico avente la funzione di ridurre la responsabilità enunciativa. Il concetto d' “impegno epistemico” infatti non è connaturato al modo con cui si ha avuto accesso all'informazione: piuttosto riguarda come la fonte dell'informazione viene interpretata sia da chi parla sia da chi ascolta (Kronning 2003, Cornille 2009). A una fonte di informazione possono essere attribuiti diversi gradi di “confidenza”, ma questi non dovrebbero essere tradotti automaticamente in gradi di impegno epistemico. Solo elementi co- e contestuali possono aiutarci a capire se il locutore intende mitigare (o, di contro, rafforzare) il contenuto di quanto espresso.

Insomma, il fatto che determinati marcatori esprimano contemporaneamente la miratività e l'evidenzialità, come anche la modalità epistemica, ha portato Lazard (1999) a sostenere che in fondo non sia necessario fare una distinzione tra le diverse categorie, le quali appartengono tutte a una (macro)categoria che potrebbe definirsi “mediatività”:

Those forms [mirative] thus include neither concrete information on the source of the knowledge as evidentials proper do, nor an indication of psychological state, nor modal meaning. They only interpose an unspecified reference to the origin of the Information between the Speaker and his discourse. This is why I proposed that they should be called MEDIATIVE [...]. This designation, which has been adopted by Guentcheva and other authors writing in French, seems to be more appropriate than either EVIDENTIAL or MIRATIVE as an overall term covering the three values of hearsay, inference, and immediate perception. At least in the languages in question, mirativity (if we restrict this label to the case of the unexpected event) is only a subcategory of mediativity (Lazard 1999, p. 96).

Anche Plungian (2010, p. 47) sottolinea come sia difficile separare la nozione di miratività da quella di evidenzialità:

[M]irativity is not used to indicate the source information of a situation. Furthermore, a mirative situation is, as a rule, accessed by means of a direct observation by the speakers. However, in spite of this fact, mirativity may in the majority of languages be expressed by means of markers of indirect access, which constitutes an important descriptive and theoretical problem. Linguists who defend a rigid separation of mirative and evidential values, due to the legitimate semantic differences between both, cannot explain why these values are regularly expressed by means of one and the same marker.

Negli studi tipologici tali posizioni “globaliste” sono minoritarie dal momento che generalmente si tende a tenere distinte le tre diverse categorie, sebbene sia ovvio e scontato che tra esse vi sia un rapporto, dato che sono espresse dagli stessi marcatori.

⁷ Annalia cominciava a mostrarsi piuttosto inquieta. Anche Ceja cominciava a borbottare quando giù dalla scala le sembra di sentire la voce di suo cognato che saliva su. Posando nell'angolo, il vestito quasi finito, Ceja si è subito alzata. / – A quanto pare è Michele /[...] Ceja non si sbagliava. Era proprio Michele che saliva su discorrendo piuttosto calorosamente con il signor Frola.

3. Trattamento lessicografico e grammaticografico

Sebbene Zalli sia il primo (nei limiti imposti da un'opera lessicografica) a commentare estesamente l'avverbio, il primissimo dizionario ad attestare il significato di 'forse' è quello del conte Luigi Capello, pubblicato solo un anno prima (1814) che s.v. *miracou* (da notare la grafia diversa "francese" più aderente alla pronuncia) usa la glossa in francese *Peut-être*.⁸ Anche i successivi dizionari, fatta l'eccezione di Pasquali (1869), come Ponza (1832), e Sant'Albino (1859) offrono come traduttori italiani facilmente, probabilmente, può darsi. Gavuzzi (1891) riporta anche due espressioni dubitative *Miraco* già 'forse sì' e *Miraco* no 'forse no'. Fatta eccezione per la glossa del già citato Repertorio Etimologico Piemontese, non si notano particolari aggiunte rispetto alla tradizione ottocentesca nei dizionari più recenti come Brero (1976) e il DEP Dizionario Elettronico Piemontese.

L'avverbio è, inoltre, assai documentato nei repertori più recenti dei dialetti piemontesi locali, compilati spesso da studiosi non linguisti: Vola (1972) per il vercellese (dove si ha la forma *meracu*); Fossati (2017) per i dialetti dell'alessandrino nordoccidentale; Molino & Romano (2008) per l'alto valsesiano (sv *miraclu*)⁹; Nebbia (2001) e Ferraris (2016) per i dialetti monferrini (quest'ultimo con una fraseologia ricca di esempi). Secondo Pautasso (2014) le parlate francoprovenzali di Mocchie e Lajetto conoscono il significato epistemico.¹⁰ Non compaiono, a quanto pare, invece attestazioni del significato epistemico nei dizionari delle parlate occitane, dove si hanno le varianti *miracou*(l), *mëracou*, *meraccou*.¹¹ Ciò testimonia che il fenomeno sembra restare confinato alla varietà piemontese "pura" che non copre completamente l'intera regione Piemonte.

Meno ricca e meno interessante la trattazione dell'avverbio nelle grammatiche. Brero (2015) e Villata (2009, § 7.8) si limitano a menzionare *miraco* nella sezione degli avverbi senza rilevanti commenti. Tuttavia, il significato epistemico non sfuggì all'occhio acuto del poliglotta Arturo Aly Belfadel (1872-1945). Nella sua *Grammatica Piemontese* oltre a riportare i significati mirativi¹² fa un interessante accostamento al siciliano: "[*miracu*] [l]etteralmente corrisponde a *miracolo*. Come dire: è *miracolo* se ... ecc. In siciliano à ugual significato *piènzica* (da *pienzi-cà* = pensi che), dicitura non meno strana di *miracu*" (Belfadel 1933, p. 252n).¹³

⁸ Non è invece registrato nel primo dizionario in piemontese, il *Vocabolario* di Maurizio Pipino (1783).

⁹ Ma cfr. il precedente Tonetti 1894 s.v. *Miracolu*.

¹⁰ La forma potrebbe avere anche una diffusione al di fuori dei confini regionali piemontesi. Nel dizionario del *patois* valdostano di Chenal&Vautherin (1968-1982), nonostante l'organizzazione della voce e l'interpretazione del lemma non si presenti affatto in maniera lineare, vi si fa una distinzione tra *meacclio* e *meracclio*, con la forma ridotta considerata come un puro marcatore discorsivo: "Nous allos voir. Tout à l'heure tu vas voir (variante phonique de *meracclio*. S'emploie pour menacer)". Uno degli esempi è così commentato: "*Meacclio te va boqué!* Totut à l'heure tu vas etre battù, j'ai l'impressione que tu vas etre battù, que tu vas prender une fessée". Ciò lascia supporre l'esistenza di un qualche valore epistemico-evidenziale. Per quanto riguarda la forma piena, nella glossa si sottolinea inoltre: "Ce mot est difficile à exprimer en français ou en italien. Témoin ce texte où il peut se traduire par un simple renforcement du pluto qui suis sans oter grand-chose à la signification". L'esempio esplicativo riportato è molto interessante anche perché cade in vicinanza di un condizionale che lascia trasparire un'interpretazione evidenziale: "Ou mè cointeit lo pappa què un dè Lignó, l'aeit euna gran bela barba biounda et ou n'era cheu fier qu'ou l'areit pa donà pè teut l'ôr dou mondo et *merahquio* ou sé sareit lachà copà la tehta pétouesh que la barba".

¹¹ A proposito del dialetto occitano della Val Germanasca, in Pons/Genre (1997), vi è una distinzione tra *miracu!* "esclamazione di sorpresa: miracolo! strano!" e *miracle* sostantivo: ciò segnala forse che la prima forma vada considerata una particella che segue una trafilà etimologica differente.

¹² Sui valori mirativi: "vorrei vedere un po'! ma che! (macché) ojbò! (ohibo!). Si dice con tono di voce tutto speciale ondeggiato, ed è quasi scherzevole. Significa: non ci mancherebbe altro, qui ti vorrei".

¹³ Sulle forme epistemico-evidenziali del siciliano, vedi Cruschina (2011).

4. Le attestazioni nei testi dei secoli XVIII e XIX.

Le prime attestazioni si hanno nei componimenti dal carattere satirico di Padre Ignazio Isler (1699 o 1702-1788).¹⁴ In totale, salvo sviste o interpretazioni sbagliate, si sono trovati cinque esempi in cui si nota una grammaticalizzazione incipiente; in due casi è seguito da *ma* (3-4), tre da un *se* (5-7), secondo lo schema evidenziato già nel vocabolario di Zalli e nella grammatica di Belfädel:

(3) Mi son pa /'d còi pataceuj /Ch'a van taconand 'd paireuj, /Barachin/ E basin/ E bronzin/ E padele./
Le mie manoeuvre a son da sgnor, / **Miraco, ma** j'avì pa ancor /Vedune dle pi bele (*Del magnino alla moda*, p. 284);¹⁵

(4) Buché com ant la cera / L'han l'umiltà dipinta! / Ma, s'un podèiss peni drinta/ S-ciairè sò sentiment, / **Miraco, ma** un trovrià / (I crèd pa 'd dī busia) / Una supèrbia tala / Da fé stupì la gent (*Le bizoche* p. 300);¹⁶

(5) A l'é fàita al faussat./ Tuta bzancà e stranzia, / **Miraco se** 'l folat / A la pijrià (*La deformità d'una figlia che stimandosi bella vuole maritarsi*, p. 58);¹⁷

(6) Se la cisrera / A vnèissa a spatasse un pòch pèr tera, / La bzst che rabadan! / L'é vèi ch'a peul giuté / A chèrse lè liamè / Ma, peui, pèr le campagne, / **Miraco s'a** l'e bon, Signore (Delle signore magne, canzone VII, p. 87);¹⁸

(7) Volìve vende j'óss? /Mi èj cato cit e gròss /E èj pago doi sold l'un./ *E èj pago doi sold* /
Andé dont i vorì, / **Miraco se** i trovri / Un àutr ch'a veuja déve / *Veuja déve* / Tant com vè smon-o mi /
Tant com vè smon-o mi (*Del Ferravecchio*, p. 220).¹⁹

In (3) e (4) *miraco* compare legato con l'avversativo *ma*, quasi a formare un'unica particella (*miraco-ma*); ciò non contrasta con i tratti semantici di “sorpresa”, “inaspettato” che contraddistinguono la miratività. Al tempo stesso, sarebbe possibile anche vedere tale *ma* come una sorta di complementatore. Ancora un dato interessante è che queste due primissime attestazioni non sembrano esprimere la miratività dell'emittente del messaggio, bensì quella del destinatario;²⁰ si può essere inoltre interpretare *miraco ma* come una forma epistemica forte con il significato di ‘scommetto che’. V'è da specificare che per l'appunto un traduttore menzionato nella glossa trilingue di Zalli è *il y a à parier que* ‘si può scommettere che’.²¹ Tuttavia, un valore chiaramente epistemico-evidenziale emergerebbe già nel secondo Settecento, nello specifico in una tragicommedia in versi dell'anonimo Pegemade, pubblicata verosimilmente nel 1777:

(8) S' jabia da piè col vei, /O no, cha m' desbrojessa. / **Miraco, ma** le lī, / I sento d'gent a vni, cha
l'han d'so ghedo. Sai pa cos'è solsi, cant i lo vedo, / Vad tutta fora d' mi, le lī, a m'lo smia, **Miraco,**
ma le chial, ij na parlià (*Pegemade El nodar onor* at. II, sc. 6, p. 87).²²

¹⁴ I testi sono stati verosimilmente scritti tra il 1730 e il 1766. La prima edizione completa viene stampata postuma solo nel 1799.

¹⁵ Non sono come quei “pataconi” / Che vanno rattoppando i paioli /Gabelle/ E bacinelle/E “bronzini” /Padelle /Le mie abilità sono da signori; /scommetto che, non ne avete ancora/ vedute delle più belle.

¹⁶ Bucata come dentro la cera/ (esse) hanno l'umiltà! / Ma, se uno potesse poi dentro/ vedere il loro sentimento, / scommetto che, uno troverebbe / (non credo di dire una bugia) / Una superbia tale / Da far stupire la gente.

¹⁷ Ella è fatta con l'accetta/ Tutta sbilenca e storta /Neanche il diavolo/ la piglierebbe.

¹⁸ Se la mostarda / dovesse spargersi un po' per terra/ è vero che può aiutare/ a crescere il letamaio/ ma poi per le campagne, chissà se sarà buona, Signore Magne (“Signore Magne” è una forma eufemistica per prostitute).

¹⁹ Volete vendere gli scarti? Me li compro piccoli e grossi/ E li pago due soldi l'uno/ Andate dove volete. / Un miracolo se trovate/ un altro che voglia darvi/ Tanto come vi offro io.

²⁰ In questi casi *miraco* sembra comportarsi nello stesso modo di un marcatore mirativo di una lingua lontana come il !Khu, un dialetto khoisan (Centro Africa): “The surprise is ‘objective’—the event is not necessarily unexpected to the speaker, but to anyone else involved in the conversation it is” (Köning 2013, p. 88).

²¹ Assai vitale nel francese settecentesco e ottocentesco, tale formula è all'apparenza, più forte rispetto a ‘probablement’. Come spesso accade nelle lingue romanze, formule epistemico-evidenziali “s’ indeboliscono” (si pensi a fr. *sans doute* e sp. *sin duda* che significano ‘probabilmente’); così nel francese contemporaneo per esprimere una “quasi certezza” si ha la forma rafforzata *il y a fort à parier que*.

²² Il curatore dell'edizione Gianrenzo Clivio traduce il primo *miraco* “mi pare” (ma evita di tradurre il secondo): “Vorrei che venisse e che mi desse un po' un consiglio, se ho da prendere quel vecchio o no, che mi sbrogliasse. Mi pare che sia lī,

Purtroppo queste attestazioni non permettono di svolgere considerazioni importanti come gli esempi che si vedranno più avanti e la loro traduzione letterale è per certi aspetti impossibile; singolare è anche il fatto che si tratta di esempi che pur essendo presenti in un autore che è considerato il fondatore del piemontese letterario non sono citati nelle glosse dei dizionari di poco successivi, a dimostrazione, forse, che Capello e Zalli avvertissero tali esempi semanticamente distanti dall'uso vivo. Una lettura epistemico-evidenziale potrebbe assegnarsi anche a uno dei due *miraco* attestato in una commedia anonima, questa volta in prosa e pubblicata nei primissimi anni dell'Ottocento (tra il 1800 e il 1802):

(9) D' gendarme?... A fusso un po' venu për aresté... **miraco** a l'han savù cha'a-i é si sor Albert... (Anonimo *Le ridicole illusioni*, at. II, sc. 8, p. 68).²³

La prospettiva cambia se si guarda alla ricca produzione teatrale in piemontese del secondo Ottocento di autori come Vittorio Bersezio (1828-1900), Federico Garelli (1827-1885), il già citato Luigi Pietracqua (1832-1901) e Alberto Arnulfi (1849-1888). La "modernità" di queste opere e le caratteristiche pragmatiche del testo teatrale aiutano, inoltre, a fornire interpretazioni meno incerte date anche le informazioni che è possibile ricavare dal cotesto e dalle didascalie. La situazione più caratterizzante è quella in cui si manifesta un'inferenza a seguito di un evento percettivo sia visivo (10) sia uditivo (11)-(13), in genere accompagnato da altri segnali discorsivi (*oh!*, *là*, *sì!*):

(10) Là! Là! Compà, steme ardi e anrabieve nen (**Miraco** 'l forestè a l'a nen lassalo deurme). (Garelli, *Lena del Rociamlon*, at. I, sc. 4, p. 15);²⁴

(11) (*rumore di dentro come di persona che cada e rotoli giù d'una scala*) Là! **Miraco** coul ambriacon a l'a fini për rompsse 'l col (Garelli, *L'Invern d'ii pover*, at. I sc 17, p.37);²⁵

(12) (s'ode rumore) Oh! **Miraco** la frisetina a ven a cà adess! (Pietracqua, *Le grame lenghe*, at. II, sc. 9, p. 143);²⁶

(13) (s'odono voci). A l'è sì! **Miraco** a l' è an compagnia d' quaich founna... (*ivi*, at. III, sc. 2, p.158).²⁷

Questi passi sono tutti accomunati dal fatto di essere degli *a parte*; in (11)-(13) si hanno inoltre didascalie (in italiano nel testo) che segnalano rumori fuori scena. In queste battute non sembra emergere un chiaro elemento di sorpresa, ma semplicemente la comunicazione dell'immediata presa di coscienza di un fatto nuovo a seguito di un'esperienza percettiva. Si ritrovano, poi, esempi in cui *miraco* esprime un'inferenza generica (14) o un'informazione riportata (15):

(14) *Castagna* (pian). Patatrach! **miracou** i l'hai fala grossa (Arnulfi *Drolaire*, II, sc. 5, p. 208);²⁸

(15) *Monsù Froi a m'ha giusta dime jer seira, che miraco as fa na piassa ant la banca Tinivela* (Garelli, *I pciti fastidi* sc 4, p. 14).²⁹

In (15), il marcatore compare in posizione subordinata e a differenza di tutti gli esempi precedenti la fonte è esterna al locutore (evidenzialità di tipo riportato). Questo passo particolare dimostra dunque

sento qualcuno a venire che ha la sua andatura. Non so cos'è questo, quando lo vedo, vado tutta fuor di me, ma è lui, gliene parlerei". Anche in un'altra tragicommedia di Pegemade, l'*Adelaide regina di italiana* di cui manca un'edizione moderna, compaiono tre attestazioni di *miraco* (at II, sc 4, 8, sc. 12).

²³ Dei gendarmi? Fossero un po' venuti per arrestare... a quanto pare l'hanno saputo che c'è il signor Alberto. Un altro *miraco* ma compare in precedenza (at. I, sc. 10. p. 23).

²⁴ Compare, state arzilla e non arrabbiatevi (*A quanto pare*, il forestiero non l'ha lasciato dormire).

²⁵ *A quanto pare*, quell'ubriacone ha finito per rompersi il collo.

²⁶ Oh! A quanto pare la "frisotina" [acconciatrice di capelli] è tornata a casa adesso.

²⁷ A sì, *a quanto pare* è in compagnia di qualche donna.

²⁸ Patatrach! A quanto pare l'ho fatta grossa!

²⁹ Il signor Froi, m'ha detto proprio ieri sera che, a quanto pare, c'è un posto alla banca Tinivela.

che già nella seconda fase dell'Ottocento *miraco* si sia evoluto in marcatore evidenziale a tutto tondo, che riguarda la comunicazione di un contenuto cui si è avuto accesso in maniera indiretta.

Ovviamente, in accordo con la sua etimologia *miraco* è usato spesso come esclamativo per indicare una sorpresa a seguito di un'esperienza visiva, preceduto da un *che*; generalmente tale situazione si ha in principio di una nuova scena:

(16) *Matilde* L'elo sî ch'ai sta una certa... Isabela Medeo?...

Sablin Matilde!

Matilde. Tè! Tè

Sablin **Che miraco?! Ti, Matilde?** (Pietracqua, *Sablin a bala*, at. III, sc. 5, p. 82);³⁰

(17) *Gioachin* (presentandosi sulla porta timido e sorridente). Elo permess? Ch'a scusa...

Luisa Oh Giochin! Seve vui? **Che Miraco?** (Pietracqua, *Nona Lussia*, at. II, sc. 5, p. 335);³¹

(18) *Paolina* S' peul? adess ch'u son intrà. Ciareja, Don Giovan! Bondì Giulietta! Oh sor forestè: deo chiel c'a l'è si?

D. Giovanni Paolina

Giulietta **Che miraco?**

Paolina A l'è propi un miraco [...] (Pietracqua, *Un pover parroco* at. II, sc. 10, p. 65).³²

Come emerge da questi passi, anche tale uso cade in contesti stereotipati, caratterizzati da una punteggiatura espressiva (con un punto interrogativo o addirittura con doppia interpunzione (interrogative ed esclamativa); nel caso di (18) vi è anche un *calembour*, in cui si gioca proprio sulla polisemia di *miraco*. Tuttavia, non esprime sempre qualcosa di “non previsto” o d’“inaspettato”:

(19) TONIETA Andoma anss- 'l bal?... [Andiamo verso il ballo?]

GIN (che frattanto guarda verso la porta del Restaurant) Sta cheta. **Miraco!...** Si! (battendo le mani e saltellando allegramente) 'l souma al bon. I doi primi merlo a son là (Garelli, *'Na facessia al bal maschè*, at. II, sc. 3, p. 49).³³

Qui si può considerare un marcatore che ha la mera funzione di segnalare una reazione a un'esperienza visiva; l'evento in questione non è inatteso, in quanto la ragazza Gin si aspetta effettivamente di vedere i due ragazzi al ballo. Sempre nelle commedie di Garelli, si hanno altri usi espressivi come nella frase esclamativa “che **miraco** da rie tant!” ‘chissà che cosa c'è da ridere tanto!’ (*I pciti fastidi*, sc. 7, p. 22).

Il marcatore compare più volte in quello che è forse il dramma piemontese per antonomasia, *Le miserie 'd monsu Travet* di Vittorio Bersezio, rappresentato per la prima volta nel 1863. Nella prima versione a stampa (1887) si hanno cinque esempi di *miraco ma* (come visto in Isler e Pegemadè); stranamente questo particolare, assente nella produzione teatrale coeva, non viene ripreso nel “copione per suggerire” approntato dal commediografo Angelo Alessio (1897) dove si ha la forma senza *ma*. Esiste poi una versione italiana tradotta dallo stesso Bersezio. Tale traduzione è importante perché permette di vedere il modo in cui l'autore stesso “interpreta” il proprio *miraco*. Si riportano in ordine di comparsa i passi

³⁰ Matilde: È qui che sta una certa... Isabela Medeo?... / Sablin: Matilde! / Matilde: Tè! Tè / *Sablin* *Che sorpresa?! Tu, Matilde?*

³¹ *Gioachin* È permesso, scusi / *Luisa* Oh Giochin! siete voi? *che sorpresa!*

³² *Paolina* Si può? Adesso sono entrata, Salve, Don Giovanni, Buondì Giulietta. Oh signor forestiero, chi è là / *D. Giovanni* Paolina / *Giulietta* *Che miracolo!* / *Paolina* è proprio un miracolo.

³³ Tonietta: Andiamo verso il ballo / Gin: sta calma. *Guarda!* Sì!, siamo arrivati al momento buono. I due primi “merli” sono là

delle tre versioni, che si citano dall'edizione critica curata da Gualtiero Rizzi e Albina Malerba (2001); i passi in (21) e (24) si trovano solo nella versione originale dell'autore:

(20) *Enfonsè* Con tuta soa gravità chiel lī a m'ha l'aria 'd giughè un certo ròlo si 'ndrinta. Um! **Miraco, ma** col bonòm ëd Travet a l'è la vòlta ch'a va anans sicura (Atto I, sc. 9 p. 54);

E lá Anfonsé. Però, chiel lī, con tuta la soa gravità, a m'ha l'aria 'd giugheme un certo qual ròlo si 'ndrinta... **Miraco** sta vòlta a l'è la vòlta che monsù Travet a va anans! (Atto I sc. 10, p. 55);

(*piegandosi il cappello in testa*) Gua' con tutta la sua morale, questo signore m'ha l'aria di fare una certa parte parte qui dentro... Hum! [Ø] Questa volta quel gocciolone di Travetti avrà la promozione (p. 267);

(21) E Giachëtta, chiel a s'é fasse sgnor. **Miraco, ma** a l'avia nen tòrt, stamatin, quand c'am disìa tute cole còse... Ma! pensoma un po' nen a tut lòn! Andoma a travajé. (Atto II, sc. 9, p. 94);³⁴

(22) A l'è vera... ch'a scusa, sor Comendator... i vad... (**Miraco, ma** j'heu torna dit cheich gofaria) (via an pressa) (Atto III, sc. 5., p. 158)

I t'has rason... i vad subit. (**Miraco** l'hai dit cheich bestialità, pèrchè mia fomma am mangia con j'euj!) (va) (p. 159)

È vero... Scusi, signor Commendatore, vado a vestirmi. (*Tra sè*) **Bisogna che** io abbia detto qualche nuova bestialità! (p.315).

(23) (pian) **Miraco, ma** la bomba a s-ciòpa adess (via con Rusca). (Atto IV, sc. 6 p. 196);

(A momenti la bomba a scòpia!) (via con Rusca). (p. 197);

Credo che stia per iscoppiare la bomba (p.334)

(24) (A manda via la sartoir! **Miraco, ma** mia fomna sta volta a l'è propi cambià) (Atto V, sc. 4, p. 215).³⁵

Come gli esempi (9)-(12) anche questi cadono tutti in *a parte*, ma rispetto ai primi lasciano maggiormente trasparire la componente epistemica: l'inferenza sembra essere di tipo generico e legata parzialmente a un evento percettivo. In (27), *miraco* segnala chiaramente l'esito di un ragionamento; qui Giachetta, collega di Travet, fa un'ipotesi sulla sua possibile promozione; nel testo italiano compare l'interiezione dubitativa *hum* che lascia trasparire che vi sia una modalizzazione epistemica, mentre il futuro *avrà* può avere una lettura inferenziale.³⁶ Anche in (28) si ha una modalizzazione epistemica: dopo aver esplicitato il suo ragionamento, Travet usa l'interiezione *ma!*, quasi a segnalare di non essere pienamente sicuro di quanto afferma. Meno chiara, invece, è la situazione in (29) e (31). Nel primo caso, nella versione italiana il *miraco* inferenziale è reso con un marcatore di necessità "forte" (*bisogna che*); la versione di Alessio aggiunge anche una specificazione dell'inferenza ("perché mia moglie mangia con lui"). Invece, (31), pur mostrando una chiara dimensione evidenziale, si potrebbe definire un esempio prototipico di miratività dal momento che oltre all'immediata presa di coscienza di un fatto, vi è anche l'elemento "inaspettato". Ma la prova che, nell'idioletto di Bersezio, *miraco* vada inteso anche (o soprattutto) come dispositivo epistemico, si ha in (22): nella versione italiana si ha la forma debole in prima persona "credo che" che ha la funzione di attenuare l'impegno epistemico (nella versione di Alessio non vi è invece nessun marcatore).

5. Usi di *miraco* nel piemontese contemporaneo

Data l'evidente quadro di complessità che riguarda le proprietà semantiche delle particelle mediative non stupisce, dunque, che nei dizionari e nelle grammatiche piemontesi *miraco* sia glossato

³⁴ E Giachetta, quello si è fatto signore. A quanto pare non aveva torto, stamattina, quando mi diceva tutte quelle cose... Ma!! Non pensiamoci. Andiamo a lavorare!

³⁵ Ha mandato via la sarta! Mia moglie, questa volta è proprio cambiata!

³⁶ Sul valore inferenziale del futuro: Squartini (2008, pp. 921-927).

“semplicemente” con il significato epistemico di ‘forse’ e ‘probabilmente’ senza che ne venga indicata la sua funzione evidenziale di esprimere il modo con cui si è avuto accesso all’informazione. La natura primariamente evidenziale di *miraco* sembra, di fatto, affievolirsi sempre di più in attestazioni recenti che sono facilmente reperibili online, data la vitalità del piemontese anche nel mondo virtuale:

(25) Èl safran, present an Piemont dal sécol XIII, **miraco** introduvù da la Grecia dai Paleòlogh monfrin, dinastia d’origin bizantin-a, a l’é ancheuj an fas ëd redescuvarta ant l’Astesan (<http://www.piemonteis.org/?p=580>):³⁷

(26) **Miracu** a quaidun a pudrà smijé drolu, e quasi ‘n darmagi, parlé ‘d lenga ‘d base për n’ idioma cume ‘l piemuntèis ch’a l’ha sùà blèssa propi ant la varietà e ant la la richèssa ‘d so léssic (<https://www.piemunteis.it/studi/pruposta-dun-vucabulari-d-base-dla-lenga-piemunteisa>).³⁸

(27) **Miràcu** u vóri ch’a denònsia ai Carabinié? (cit. da Ferraris 2016, p. 1165).³⁹

Se in (25) è ancora possibile individuare un accesso a una fonte non determinata, la quale però non è di tipo percettivo o inferenziale, ma *lato sensu* riportata (vale a dire esterna all’esperienza del locutore), in (26) e (27) si ha una funzione meramente discorsiva. Ciò risulta evidente dal fatto che in (25) è possibile sostituire *miraco* con il marcatore epistemico-evidenziale indeterminato *a quanto pare* senza alterare il significato dell’enunciato, mentre in (26) e (27) è possibile solo una sostituzione con *forse* che è una particella modale *sui generis*. Infatti, in questi casi sarebbe possibile una resa italiana con *addirittura* o *piuttosto*, come testimonia tra l’altro la glossa data dallo stesso Ferraris (2016) a proposito di (27). Trattandosi di una frase non dichiarativa, questo esempio manifesta in maniera incontrovertibile lo “sbiadimento semantico” (*semantic bleaching*) e la riduzione di *miraco* a pura particella “vuota”. Dal momento che i marcatori avverbiali epistemici ed evidenziali hanno la funzione di modificare il valore di verità di un enunciato non possono comparire in una frase non dichiarativa come un’interrogativa; quest’ultimo tipo di frase, fatta eccezione per i casi in cui non ha funzione retorica, non ha da un punto di vista logico un valore di verità. Le attestazioni contemporanee testimoniano anche l’ampio uso di *miraco* come strumento di *hedging*; basti vedere due esempi tratti da una rubrica in lingua piemontese del quotidiano *La Stampa*:

(28) La prima vira ch’i l’hai sentila conté, **miraco** i l’hai gnanca capìla bin (Albina Malerba, *An piemonteis*, *La Stampa*, 27/06/2013):⁴⁰

(29) Tuti **miraco** a l’han lesù «La chiave a stella» ‘d Primo Levi, un dij nòstri scrittor pì avosà ant ël mond (ivi, 30/01/2014).⁴¹

Nelle attestazioni in testi di vicinanza al parlato (come, per esempio, Facebook) non è stato poi possibile ritrovare la valenza “percezione + inferenza”, così stereotipica nei testi teatrali ottocenteschi. Riporto a puro titolo esemplificativo alcuni passi, caratterizzati da un pronunciato *code mixing*, tratti dalla pagina Facebook umoristica “il pensionato biellese” (<https://it-it.facebook.com/pensionatoBIELLA>):

(30) D’ogni modo **meracu** anche se fiocasse pulenta e tapulun ci sarebbe qualche bielèis che trova da dire;⁴²

³⁷ Lo zafferano presente in Piemonte dal secolo XIII, probabilmente introdotto dalla Grecia dai Paleologi del Monferrato, dinastia di origine bizantine, è oggi in una fase di riscoperta nell’Astigiano.

³⁸ Forse, a qualcuno potrà sembrare curioso e quasi un peccato parlare di lingua [di base] per un idioma come il piemontese che ha la sua bellezza proprio nella varietà e nella ricchezza del suo lessico.

³⁹ Il passo è così glossato: “Piuttosto volete che vi denunci ai carabinieri?”.

⁴⁰ La prima volta che io l’ho sentita raccontare, forse non l’avevo neanche capita bene.

⁴¹ Tutti forse hanno letto *La chiave a stella* di Primo Levi, uno dei nostri scrittori più famosi la mondo.

⁴² In ogni modo forse anche se fiocasse polenta e tapulone ci sarebbe qualche biellese che trova da [ri]dire.

(31) **Meracu** 'sta rōba del semaforo arancione dell'inquinamento a Bièla è causa della Ester che sono tre dì che non esce più dalla cucina per preparare il pranzo di Natale;⁴³

(32) Oh ma boiafaus, **meracu** quella lì ha già messo via le flanèle.⁴⁴

Qui *meraco* può essere sostituito non solo da un marcatore epistemico come *forse* o *a quanto pare*, ma anche da una formula discorsiva come “vuoi vedere che”, che potrebbe effettivamente avere anche una lettura mirativa.

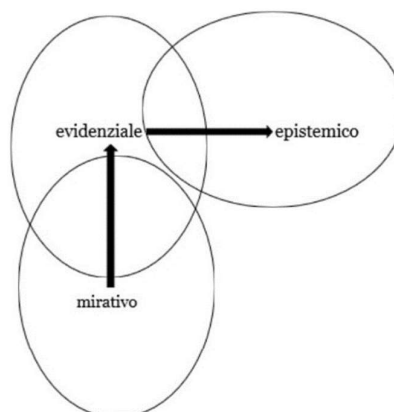
6. Dalla miratività alla modalità epistemica

Sebbene siano stati effettivamente registrati passaggi dalla miratività all'evidenzialità (stando a DeLancey 1997), nella maggior parte degli studi sui rapporti tra evidenzialità e miratività è la seconda a essere subordinata alla prima; anche nel panorama romanzo, la miratività è considerata semmai un’“estensione” e non appare marcata in maniera esclusiva; la qual cosa non trova una corrispondenza nel caso del piemontese, dove è necessariamente la miratività a costituire il primo stadio della trafila diacronica che ha condotto *miraco* alle configurazioni semantiche attuali.

Alla luce di quanto visto finora, ci si può chiedere se sia possibile tracciare un percorso diacronico di *miraco*. Questo non è possibile se intendiamo i diversi sviluppi in una diacronia ampia. Come abbiamo visto lo spazio temporale tra la prima attestazione di *miraco* nei componimenti di Ilser, scritti tra il 1730 e il 1766 (nei quali si può riscontrare al più il valore epistemico forte ‘scommetto che’) e la registrazione lessicografica fatta da Capello (1814) e Zalli (1815) non sono passati verosimilmente più di ottanta anni. Data la scarsità di attestazioni e la difficile interpretazione di passi scritti in tempi relativamente lontani, è opportuno mettere da parte l'ipotesi per cui *miraco* attraversa due fasi epistemiche (una “forte” e una “debole”), mentre si possono postulare i diversi passaggi che giustificano il perché dell'esistenza (o meglio della coesistenza) dei tre diversi valori: mirativo, evidenziale ed epistemico.

Come detto, la trasparenza etimologica di *miraco* presuppone che via sia stato prima uno stadio mirativo e che lo sviluppo epistemico sia da considerarsi come l'esito finale, senza che vi sia stato però un passaggio diretto:

Fig. 1: Evoluzione dei valori di *miraco*



⁴³ *Forse* questa cosa del semaforo arancione dell'inquinamento a Biela è colpa della Ester [...]

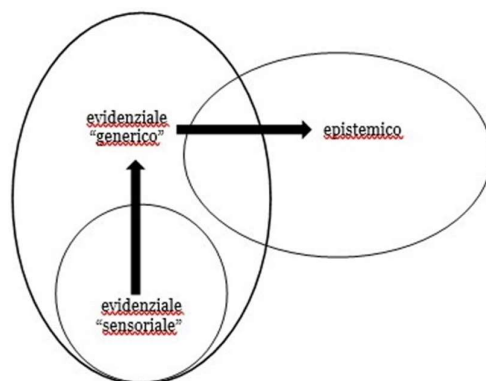
⁴⁴ Oh ma boiafalso, a quanto pare quella lì ha già messo via le flanelle.

Nella fig.1, si mostra come il dominio della miratività non s'intersechi con quello della modalità epistemica, dal momento che i due domini non appaiono sovrapponibili da un punto di vista logico; tale passaggio ha senso solo se vi è la “mediazione” evidenziale. È importante ricordare che la ricorrenza di situazioni in cui chi ascolta percepisce il contenuto di chi parla come “non certo” perché risultato di un'inferenza o di un'informazione riportata è alla base dello sviluppo del significato epistemico, secondo un meccanismo simile a quello osservato da Brinton (1996, pp. 243 ss.) per i verbi parentetici inglesi:

act of cognition > mode of knowing (evidential) > (un)certainly (epistemic)

Gran parte delle attestazioni ottocentesche di *miraco*, come visto, segnalano una situazione per cui si ha la comunicazione di un contenuto “nuovo” risultante da un'inferenza sulla base di un'esperienza diretta di tipo “sensoriale”. Ciò lascerebbe intendere che debbano aversi due fasi “evidenziali”, prima del successivo sviluppo epistemico:

Fig. 2: Evoluzione dei valori di *miraco* evidenziale



Le inferenze che si basano su un'esperienza percettiva si collocano a metà tra un tipo di evidenzialità diretta e una indiretta. Data sempre la trasparenza semantica di *miraco* è lecito postulare una fase di puro marcatore “sensoriale” (come si ha effettivamente in 9-12 e 15-18) verso un marcatore di un tipo di evidenzialità “indiretta” (che si manifesta chiaramente negli esempi contemporanei). Senza questo passaggio, non si può avere uno sviluppo in senso epistemico. Che si debba passare “necessariamente” attraverso una fase di evidenzialità indiretta è, per converso, comprovato da quelle lingue (e sono la maggioranza) che mostrano come lo sviluppo di usi mirativi si manifesti originariamente in marcatori di evidenzialità indiretta.⁴⁵

7. Conclusioni

In questo contributo, per lo più di carattere esplorativo, si è cercato di mostrare innanzitutto come la conoscenza di una varietà linguistica regionalmente confinata sia in grado di offrire importanti dati su questioni che hanno ampio rilievo nel dibattito tipologico. Nel caso specifico si è cercato di capire come una parola che esprime un evento sorprendente si evolva nel tempo in un marcatore discorsivo che il parlante usa per modulare la propria responsabilità epistemica. Contrariamente a quanto molti degli

⁴⁵ Rett&Murray (2013, p. 456): “Across languages, the evidential markers that can mark mirativity are indirect (rather than direct) evidentials. They mark narrative, reportative or inferential evidence (or indirect evidence generally) but never first-hand sensory evidence (visual or auditory).”

studi sulla miratività hanno mostrato, nel caso di *miraco* è trasparente il passaggio dal dominio mirativo-evidenziale a quello epistemico-evidenziale. Tuttavia, restano aperti ulteriori possibili sviluppi di ricerca. Per esempio, andrebbe approfondita la ragione del *ma* (ormai delegatosi nelle varianti del piemontese contemporaneo) che si trova negli esempi di Isler, Pegemade e Bersezio, o attraverso un confronto con lingue che presentano marcatori contrastivi con funzione mirativa o postulandone, invece, la funzione di complementatore. Da un punto di vista prettamente geolinguistico, al fine di aver un quadro più preciso della diffusione areale dei valori epistemico-evidenziali, sarebbe necessario svolgere indagini sul campo più approfondite, mediante questionario, con conseguente localizzazione e rappresentazione cartografica del fenomeno nelle diverse parlate piemontesi.

Bibliografia

Testi

- Anonimo (1969). *Le ridicole illusioni. Un'ignota commedia dell'età giacobina*, ed. G. P. Clivio. Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Arnulfi, A. (1889). *Sonetti e poesie varie in vernacolo piemontese; Drolarie: commedia in due atti; con una prefazione di E. De Amicis*. Torino: F. Casanova.
- Bersezio, V. (2001), *Le miserie 'd monsù Travet*, ed. G. Rizzi & A. Malerba. Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Pegemade (1971). *El nodar onorà: commedia piemontese-italiana del secondo Settecento*. Saggio introduttivo di Gualtiero Rizzi; testo traduzioni e nota linguistica a cura di Gianrenzo P. Clivio. Torino : Centro studi piemontesi
- Garelli, F. (1875). *Teatro comico in dialetto piemontese. Volume Terzo: L'invern d'ii pover*. Torino: Stamperia della Gazzeta del popolo.
- Garelli, F. (1874-1875). *Teatro comico in dialetto piemontese. Volume Sesto [Na facessia al bal masché: commedia in 2 atti; Lena dël Rociamlon: commedia vaudeville in 2 atti; I pçiti fastidi: farsa in 1 atto]*. Torino: Stamperia della Gazzeta del popolo.
- Isler, I. (1968). *Tutte le Canzoni e poesie piemontesi*, ed. L. Olivero & alii: Alzano Lombardo: EDILIBRI.
- Pietracqua, L. (1875). *Teatro comico in dialetto piemontese. Volume primo: Sablin a bala. Misteri d'un pruchè: commedia in 4 atti*. Torino: Stamperia della Gazzeta del popolo.
- Pietracqua, L. (1987). *Lorenss 'l suicida, ovvero Còs val-lo n'òm mòrt?* [1889] seguito da *La masnà ch'a pìora*. Testi riveduti e annotati, prefazione di G. Tesio. Torino: A. Viglono.
- Pietracqua, L., (1873). *Teatro comico in dialetto piemontese [Le grame lenghe: commedia in tre atti, pp. 96-176; Nona Lussia: Commedia in 5 atti, pp. 313-396]*. Torino: L. Mattirolo.
- Pietracqua, L. (1862). *Teatro comico in dialetto piemontese. Un pover parroco: commedia in tre atti*. Torino: Stamperia della Gazzeta del popolo.

Dizionari, repertori e grammatiche

- Belfàdel, A. A. (1933). *Grammatica piemontese*. Noale: L. Guin.
- Brero, C. (1997). *Vocabolario piemontese*. Torino: Editrice Il Punto.
- Brero, C. (2015). *Grammatica della lingua piemontese: parola, vita, letteratura*. Torino: L'Artistica Editrice.
- Capello, L. (1814). *Dictionnaire Portatif Piémontais-Français Suivi D'un Vocabulaire Français Des Termes Usités Dans Les Arts Et Métiers, Par Ordre Alphabétique Et De Matières, Avec Leur Explication*. Torino: Vincent Bianco.
- Chenal A. & Vautherin R. (1968-1982). *Nouveau dictionnaire de patois valdotain*. Aosta: Musumeci.
- DEP = *Dizionario Elettronico Piemontese*. Fondazione Enrico Eandi [<https://www.piemunteis.it/dep>]

- Ferraris, L. (2016). *Dialetti monferrini. Grande dizionario dell'uso: intertestuale, fraseologico, etimologico, aneddotico*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Fossati, G. B. (2017). *Piccolo vocabolario italiano-alessandrino*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Gavuzzi, G. (1891/1896). *Vocabolario piemontese-italiano*. Torino: Fratelli Canonica.
- Molino, G. & Romano, A. (2008). *Il dialetto valsesiano nella media Valgrande. Area linguistica di Campertogno, Mollia e Rassa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Nebbia, S. (2001). *Dizionario monferrino: tratto dalle parlate di Castello di Annone, Rocchetta Tanaro, Cerro Tanaro: con note di fonetica, morfologia, etimologia e un glossario italiano-dialetto*. Savigliano: Editrice Artistica Piemontese.
- Pipino, M. (1783). *Vocabolario piemontese*. Torino: Reale Stamperia.
- Pons, T. G. & Genre A. (1997). *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca: con un glossario italiano-dialetto e un prontuario morfologico*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ponza, M. (1832). *Vocabolario piemontese-italiano*. Torino: Stamperia Reale
- REP = *Repertorio Etimologico Piemontese*, a cura di A. Cornigliotti. Torino: Centro Studi Piemontesi, 2005.
- Sant'Albino, V. (1859). *Gran dizionario piemontese-italiano*. Torino: Unione Tipografico-Editrice.
- Tonetti, F. (1894). *Dizionario del dialetto Valsesiano. Preceduto da un Saggio di Grammatica e contenente oltre seimila vocaboli frasi, motti, sentenze e proverbi* [Ristampa anastatica 1967]. Bologna: Forni.
- Villata, B. (2009). *La lingua piemontese: fonologia, morfologia, sintassi, formazione delle parole*. Torino: Savej.
- Vola, F. (1972). *Glossario etimologico vercellese*. Vercelli: "La Sesia".
- Zalli, C. (1815/1830²). *Dizionario piemontese italiano, latino e francese*. Carmagnola: Tipografia di Pietro Barbiè.

Studi

- Aikhenvald, A. (2012). The essence of mirativity. *Linguistic Typology*, 16, pp. 435-485.
- Brinton, L. (1996). *Pragmatic Markers in English: Grammaticalization and Discourse Functions*. Berlin: De Gruyter.
- Cornille, B. (2009). Evidentiality and epistemic modality. On the close relationship between two different categories. *Functions of Language* 16, 1, pp. 44-62.
- Cruschina, S. (2011). Tra dire e pensare: casi di grammaticalizzazione in italiano e siciliano. *La lingua italiana: storie strutture testi*, 7, pp. 105-125.
- DeLancey, S. (1997). Mirativity: The grammatical marking of unexpected information. *Linguistic Typology*, 1, pp. 33-52.
- DeLancey, S. (2001). The mirative and evidentiality. *Journal of Pragmatics* 33, pp. 369-382.
- DeLancey, S. (2012). Still mirative after all these years. *Journal of Pragmatics*, 33 (3), pp. 529-564.
- Dozon, A. (1879). *Manuel de la langue Chkipe ou Albanaise: grammaire, vocabulaire, chrestomathie*. Paris: Leroux.
- Johanson, L. (2018). Turkic indirectivity. In A. Aikhenvald, *The Oxford Handbook of Evidentiality* (pp. 510-524). Oxford: Oxford University Press.
- König, Christa (2013). Source of Information and Unexpected Information in !Xun. Evidential, Mirative and Counterexpectation Markers. In A. Aikhenvald & A. Storch (eds.), *Perception and Cognition in Language and Culture* (pp. 69-94). Leiden: Brill

- Kronning, H. (2003). Modalité et évidentialité. In M. Birkelund, G. Boysen & P. S. Kjærsgaard (eds.), *Aspects de la Modalité* (pp. 131-152). Berlin: De Gruyter.
- Lazard, G. (1999). Mirativity, evidentiality, mediativity, or other? *Linguistic Typology* 3, pp. 91-110.
- Paoli, S. (2003). *COMP and the left-periphery: Comparative Evidence From Romance*. PhD Thesis. The University of Manchester.
- Plungian V. (2010). *Types of verbal evidentiality marking: an overview*. In G. Diewald & E. Smirnova (eds.), *Linguistic Realization of Evidentiality in European Languages* (pp. 15-58). Berlin: De Gruyter.
- Rett, J. & Murray S. (2013). A semantic account of mirative evidential. *Proceedings of SALT*, 23, pp. 453-472.
- Squartini, M. (2008). Lexical vs. grammatical evidentiality in French and Italian. *Linguistics* 46, 5, pp. 917-947.
- Squartini, M. (2018). Mirative extensions in Romance: evidential or epistemic?. In Z. Guentchéva (ed.), *Epistemic Modalities and Evidentiality. Cross-Linguistic Perspective* (pp. 196-214). Berlin: De Gruyter.